

In generale i prodotti si pagano coi prodotti, ancorchè vi sieno in particolare dei beni, che non vengono materialmente venduti all'estero; così, le navi ed i carri ferroviari, che si danno a nolo; i consumi dei forestieri all'interno; il lavoro degli emigranti, ecc. Tuttavia, questi casi possono essere considerati come esportazioni e vendita di merci all'estero, potendo dire, che si esporta e si vende il lavoro nazionale dei nostri emigranti; e che si vendono dei prodotti indigeni agli stranieri, i quali pur consumandoli in Italia, li pagano con moneta loro, ecc.; e quindi resta confermato in ultima analisi, che i prodotti si scambiano coi prodotti.

Tenuto presente il fin qui detto dovremmo conchiudere che i dazi protettori sono dannosi. Ed in realtà, supponiamo che un paese spenda una certa quantità di capitale e di lavoro per fabbricare una merce del costo di dieci, con la quale può ottenere in cambio una macchina, che prodotta direttamente gli costerebbe dodici; se poniamo un intralcio tale che impedisca lo scambio, avremo provocato un danno, cioè una sottrazione di ricchezza uguale a due. Tale è il fondamento della teoria del costo comparato di Ricardo. Potremo dunque concludere, in via di prima approssimazione, che, in generale, ogni dazio, il quale riesca nell'intento protettivo, a ridurre cioè l'introduzione dall'estero, sostituendola in tutto od in parte con una maggiore produzione nazionale, provoca una distruzione di ricchezza per il paese che lo ha imposto.

199. — Vuolsi tuttavia procedere con cautela: è indubitato che i dazi protettori sono contrari al principio economico del minimo mezzo, ma è anche vero che essi trovano qualche volta in loro appoggio, argomenti favorevoli. Difatti nel ragionamento di poco prima era sottintesa la condizione, che il paese considerato, avesse una quantità fissa di capitale e di lavoro, cioè una somma data e invariabile di mezzi produttivi, impiegabili in una produzione qualsiasi. Grazie a questo sottinteso abbiamo inferito che il dazio protettore causa una perdita di ricchezza, perchè una parte dei mezzi produttivi disponibili, dati e limitati, è stata impiegata in modo meno redditizio di quanto si sarebbe avuto senza l'intervento del dazio. Ma questo concetto, già lo rilevò l'Ellena, non risponde per nulla alla realtà, giacchè i mezzi